

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

NEL TEMPO DEI VOTI

Le cose da fare, le persone da scegliere

di Massimo Lodi

Tempo di voti. Voto 1. Tostissime dissertazioni si esercitano in pronostici sul Papa che verrà. Argomentano di geopolitica, di correntismi curiali, di astute sottigliezze. Roba di materialissimo potere, l'elezione del nuovo pontefice. Quasi di second'ordine, a dar retta ai riservati conversari riportati dai media, la figura umana del futuro vicario di Gesù. Il suo profilo individuale. Lo spirito del tempo ch'egli esprime. Eppure dovrebbe essere questo il valore fondante della scelta. Come il predestinato ha vissuto, come si pensa che vivrà. Cioè quale esempio carismatico ci ha concesso, di quale esempio assicura la continuità. Naturalmente garantisce il tradizionale apporto lo Spirito Santo, assiduo nell'essere influente dentro la Cappella Sistina al momento della scelta finale. Ma lo Spirito Santo (absit iniuria) andrebbe un po' più aiutato facendosene un po' meno aiutare. In fondo è l'indicazione data da Benedetto dimettendosi: dare un segnale forte per riceverne altri d'eguale timbro. L'umile povertà di comprensione del popolo in ambasce (di noi tutti turbati), non individua maggiori ricchezze di contenuto nel gesto papale. ***

Tempo di voti. Voto 2. È lontana l'epoca in cui folle di puntigliosi distinguisti separavano l'etica dalla politica, condannando a un ideale e benvenuto rogo quanti ne dichiaravano la necessaria (provvidenziale) commistione. Adesso ch'è il momento delle elezioni nazionali e regionali, non circola proposta politica esente dall'indoramento etico. In alcuni casi, un bolsismo retorico, sopravvenuto dopo le vergogne d'un inguardabile passato; in altri, una consequenzialità logica dopo tanto prodigarsi per una causa di giusta ovvietà. Il rispetto verso l'intelligenza degli elettori (dei lettori) sconsiglia dall'entrare in dettagli esemplificativi, tanto è chiaro chi abbia fatto che cosa e chi non abbia fatto nulla. O, se l'ha fatto, come lo abbia fatto: con quali risultati, con quali danni. Guardando al dopo, oltre che al prima: si dice

(ed è quasi vero) che i programmi sono - o almeno sono diventati, da differenti che erano - tutti uguali. Ma sono diversi gl'interpreti di questi programmi. Le persone. Ecco, nell'eventuale imbarazzo d'urna, l'uscita di sicurezza è rappresentata dalla scelta della persona: che cosa il suo percorso individuale racconta, che cosa la sua credibilità garantisce, che cosa i suoi dimostrati valori assicurano. Per esagerare: che cosa il suo progetto di vita promette. Abbiamo ancora la romantica idea che esistano progetti di vita, e siano esportabili da un io a un noi. ***



Tempo di voti. Voto 3. Più che l'evidenza dell'improponibilità d'un megapolo pediatrico al Del Ponte di Varese separato irrazionalmente dall'ospedale di Circolo - un nonsenso tecnico professionale oltre che urbanistico politico - colpisce lo sbrigativo autoritarismo con cui si liquidano le obiezioni all'idea. L'argomentare (sindaco e direttore generale dell'ospedale in testa) recita come segue: siccome si decise così, non si può ritornare indietro. Ma chi l'ha detto che non lo si possa fare? E perché negare a priori la possibilità d'aver sbagliato, e l'interesse pubblico a rimediare fin che il danno non sia completo? Infine: che cosa induce a pensare che i perplessi siano mossi da un complotto elettorale, quando i dubbi sono nati assai prima che la data delle elezioni fosse fissata? E quale prudenza vieta a un referendum consultivo tra i cittadini - a costo zero se effettuato via internet - d'esprimere un orientamento (un aiuto) sulla materia di cui più gl'importa, cioè la salute? La politica fatica a capire che l'amore per la propria città - per il suo presente, per il suo futuro - possa essere l'unico motore d'una contestazione civile, motivata, tenace. Non si fatica peraltro a capire la politica. Questa deludente politica, distante dalla non politica al punto da individuarla come antipolitica senz'accorgersi di aggiungere, così facendo, errore a errore.

Attualità

ALLARGARE L'ORIZZONTE PER CAPIRE MEGLIO L'UOMO

La coscienza che s'interroga tra realismo e speranza

di Giampaolo Cottini

Dinanzi alla straordinaria grandezza del gesto di Benedetto XVI che ha concentrato in questi giorni l'attenzione del mondo, tutto rimpicciolisce e si ridimensiona, compreso il dibattito politico-elettorale che ha mostrato tutta l'incapacità di aprire orizzonti nuovi e realisticamente vicini alle aspettative della gente. Si sono ripetuti slogan ed insulti senza scalfire in modo credibile le questioni più concrete dando l'impressione di poca progettualità per il futuro ed alimentando la sfiducia dell'antipolitica.

Per questo forse mai come in questa circostanza è difficile fare una scelta convinta e consapevole mossa da ideali nobili: nessuno ha ricette risolutive per la crisi in cui potersi riconoscere completamente, e l'assenza di criteri certi sui temi eticamente sensibili, la disattenzione per le situazioni reali di povertà della gente, la concentrazione solo sui parametri economici, il sistematico attacco alle esperienze del volontariato no profit sono tutti indice di una crisi culturale che nasconde una grave "questione antropologica". Che tipo di società vogliamo costruire e a quale uomo ci rivolgiamo? Per che cosa vale la pena di spendersi? Sono tutte domande che nessuno ha posto in questa campagna elettorale, tutta mediatica, che ha smarrito il senso di appartenenza al destino comune di un popolo. Il gesto del papa ci insegna a ridimensionare tutto alla luce di un realismo che riconosce le circostanze concrete e invita i fedeli ad assumere responsabilità anche politiche secondo criteri



che si potrebbero così riassumere: per prima cosa, senza lasciarsi ingannare dagli slogan e rifiutando le reazioni “di pancia” della semplice protesta che critica tutto ciò che non funziona, occorre fuggire la tentazione dell’astensionismo deresponsabilizzante e

rimettersi a leggere i programmi dei vari partiti, senza aspettare miracoli, ma valutando l’impostazione che ognuno intende dare al governo dell’Italia. La Chiesa non darà mai indicazioni di partito, ma a partire dalla sua dottrina sociale offre delle proposte realizzabili da confrontare con approssimazioni successive ai vari programmi. In secondo luogo bisogna considerare la complessità dell’ordinamento giuridico-politico regionale e nazionale e cercare soluzioni che non siano solo una sorta di match pari tra le grandi forze politiche nazionali che renderebbe ingovernabile la situazione.

Si deve riconoscere, ad esempio, che la Regione Lombardia, nonostante delle ombre, è stata in passato ben governata applicando il principio della sussidiarietà, con attenzione particolare alle politiche familiari, alla libertà di educazione, realizzando un sistema sanitario efficiente con bilanci in pareggio. Diversa la situazione nazionale segnata da una crisi non superata, e sarà indispensabile sostenere i programmi che offrono prospettive più aperte e capaci di valorizzare soprattutto il lavoro giovanile. La condizione previa ad ogni provvedimento congiunturale, è la questione delle riforme: non basta dichiararsi riformisti, ma occorre mettere mano alla modifica radicale della seconda parte della Costituzione così da rendere più agile e snella la possibilità di governare e da consentire una reale modernizzazione strutturale. Certamente c’è bisogno di maggiore libertà, di una semplificazione delle procedure burocratiche, di una certezza della legge e delle sue modalità di applicazione tramite una reale riforma della giustizia, e la ripresa del lavoro anche grazie alla ripresa dei consumi. Non sarà facile far quadrare un cer-

chio che richiede la forte convergenza di una stragrande maggioranza delle forze politiche, ma spetta al cittadino cercare di non lasciarsi intrappolare delle logiche dei veti incrociati. È interessante su questo discernimento realistico il richiamo fatto dal cardinale Caffarra che invita a prendere coscienza dei programmi dei partiti, orientando il voto verso le forze meno lontane come spirito dai contenuti della dottrina sociale della Chiesa. Tale scelta va fatta in un dialogo sincero ideale tra credenti, senza demagogia e con grande lealtà così che si è resa più efficace la presenza dei credenti nella città civile anche attraverso le loro opere. I cristiani non sono chiamati a chiedere nella società dei privilegi per sé stessi, ma devono realizzare la libertà per tutti non solo nel rispetto delle regole stabilite ma nella valorizzazione di tutte le energie che si possono sprigionare per costruire dei rapporti umani migliori. Compito dei cristiani è costruire dei frammenti di vita buona partendo dalla ricerca del bene comune e dalla difesa della famiglia, sino alla difesa del matrimonio eterosessuale, alla promozione della vita dal suo concepimento sino alla morte, chiedendo di dare una giusta legislazione a tutte quelle tematiche bioetiche che sono rimaste inevase dal precedente Parlamento.

Tutto ciò richiede responsabilità e coscienza che il Cardinale Caffarra così sintetizza: “la scelta sia guidata da questi criteri: rispetto assoluto di ogni vita umana; costruzione di un rapporto giusto fra Stato, società civile, persona; salvaguardia dell’incomparabilità del matrimonio – famiglia e loro promozione; priorità del lavoro in un mercato non di competizione, ma di mutuo vantaggio; affermazione di una vera libertà di educazione. Se con giudizio maturo riteniamo che nessun programma politico rispetti tutti e singoli i suddetti beni umani, diamo la nostra preferenza a chi secondo coscienza riteniamo meno lontano da essi, considerati nel loro insieme e secondo la loro oggettiva gerarchia”. Perciò, pur con tutta l’incertezza e la precarietà del panorama politico, possiamo affrontare le scelte con disilluso realismo e l’entusiasmo di chi sa dove riporre la vera speranza.

Politica

LOMBARDIA DISASTRATA DALL’INCULTURA URBANISTICA

Indifferenza verso il governo dell’ambiente e del territorio

di Camillo Massimo Fiori

“**L**a politica in Italia è ormai arrivata alla frontiera del Nulla” (Guido Ceronetti).

Il tema dell’ambiente è praticamente ignorato in questa campagna elettorale; la valorizzazione delle risorse territoriali, delle città, del paesaggio non fa parte della politica che si è colpevolmente disinteressata della “idea di città e del territorio come bene comune”.

Questa indifferenza, che evidenzia una mancanza di cultura urbanistica, ha permesso che il territorio costruito, nel periodo dal 1999 al 2004, è cresciuto, nella sola Lombardia, a un ritmo di tredici ettari al giorno: qui si è concentrato il venti per cento della superficie italiana sulla quale è stato permesso di costruire, la pianura padana sta scomparendo sotto una coltre di cemento e di asfalto.

Le cause sono note e sono tutte ascrivibili alla responsabilità dei politici: gli strumenti urbanistici sono inadeguati e hanno effetti perversi; sono l’esito di una radicale “deregulation” legislativa funzionale al modello liberista e mercatista e dell’abbandono, da parte dei Comuni, delle pratiche della pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale. Le Regioni, pur avendo il compito primario di tutelare le risorse ambientali, hanno lasciato il territorio alla speculazione dei gruppi immobiliari privati

dietro i quali si celano spesso le cosche mafiose.

In una lettera aperta che un folto gruppo di personalità della società civile lombarda ha indirizzato alle forze politiche si leggono frasi pesanti e accuse serie e gravi: “Si sono messi sullo stesso piano gli interessi privati e l’interesse pubblico; si sono semplificate le regole; si è delegittimata una prassi corretta di amministrazione, pianificazione e gestione del territorio. Soprattutto si è aperto il varco alla criminalità organizzata, come dimostrato dalle indagini della magistratura, attenuando i controlli pubblici e rendendo i processi decisionali meno trasparenti così da offrire una formidabile opportunità di radicamento delle organizzazioni mafiose”.

Nel silenzio della cultura tecnica e politica, l’opinione pubblica non ha ancora preso coscienza della invadenza del nostro



territorio da parte della organizzazioni criminali in tutto il Nord per investire nel ciclo del cemento, riciclando denaro proveniente dalle attività illegali. Le cronache hanno peraltro evidenziato i legami tra malavita e alcuni personaggi del mondo politico e finanziario che pongono una seria ipoteca sullo svolgimento dell'attività economica libera da tangenti che rappresentano un costo per la collettività e una forma grave di inquinamento della vita politica.

La Regione Lombardia ha una specifica responsabilità per il degrado del territorio perché con la legge regionale 12/2005 ha definitivamente sancito il ruolo subalterno della pubblica amministrazione rispetto all'interesse privato e alle numerose lobby che lo alimentano.

L'applicazione del "modello lombardo" ha ridotto i Piani di Governo del Territorio a una funzione di mero iter burocratico, peraltro difficilmente emendabile. Milano, per esempio, ha adottato nel 2010 un piano che prevede uno sviluppo per 257.946 nuovi abitanti, per una città che già ne conta circa un milione e trecentomila, con trentasei milioni di metri cubi di nuove edificazioni. Siamo lontanissimi dalle pratiche urbanistiche a livello internazionale (come in Germania, Inghilterra

e Francia) dove la pianificazione territoriale ha dimostrato la possibilità di coniugare lo sviluppo con la tutela ambientale. Occorre una nuova normativa urbanistica da parte dello Stato e delle Regioni che sostituisca quella obsoleta, risalente all'epoca fascista, e quella parziale e insufficiente dell'epoca successiva e restituisca alla pianificazione la capacità di rendere evidenti e riconoscibili le strategie del territorio e delle città, che sono la base del capitale umano e sociale. È pertanto necessario reintrodurre nella pratica urbanistica norme e parametri, oltre ad una nuova disciplina degli oneri di urbanizzazione che devono contribuire a sostenere le spese delle reti urbane.

Quello del governo del territorio è uno dei compiti più importanti attribuiti all'ente Regione per salvaguardare beni irripetibili, per evitare che la congestione da traffico paralizzi gli spostamenti di persone e cose, per prevenire le periodiche catastrofi che provocano vittime e costi ingenti ben superiori a quelli che sarebbero necessari per la manutenzione e la prevenzione. Di questi aspetti concreti della politica che influiscono sulla qualità della nostra vita e sul futuro delle nostre zone, i candidati al Consiglio regionale e al Parlamento non hanno nulla da dire?

Politica

LE URNE, L'IMPEGNO DEI CRISTIANI Il dovere della partecipazione

di Livio Ghiringhelli

Gli italiani hanno bisogno della verità delle cose, senza sconti, senza tragedie, ma anche senza illusioni. La gente non si fa più abbindolare da niente e da nessuno. Solo così si può partire e percorrere le strade che portano frutti per il bene del Paese e della gente (Bagnasco, Presidente della CEI a un'assemblea del Movimento Cristiano Lavoratori, giovedì 7 febbraio).

Realismo, responsabilità. Rifiuto d'ogni deriva demagogica, che è il disperato tentativo di smuovere un elettorato in molte parti sfibrato e disilluso. In precedenza monsignor Crociata, segretario generale del Consiglio della CEI: bisogna scegliere il meglio possibile concretamente, senza farsi ingannare da imbonitori d'ogni sorta.

La deriva demagogica ci sta davanti agli occhi col pericolo di una involuzione inarrestabile in questi tempi in cui la lentezza delle decisioni politiche si accompagna alla velocità dei mercati, in cui la democrazia USA si affida al pionierismo, mentre il liberalismo sociale, fondato su libertà e responsabilità e il primato del comunitarismo, eredità europea, rischiano di tracollare (bisogna dare un'anima all'Europa) di fronte ai nuovi dei, i capitali anonimi, che schiavizzano l'uomo.

Tanto più i cattolici devono reagire con uno scatto di dignità e sentire il dovere della partecipazione attiva alle scelte socio politiche, abbandonando qualunque idea di lobby cattolica e non contando su alcuna ala protettiva sotto cui schierarsi. L'iconografia cristiana ci presenta i santi cogli occhi aperti sul mondo,

a differenza ad esempio di quella buddhista, che mostra ogni essere con gli occhi chiusi nella contemplazione interiore. Già Paolo VI con l'Octogesima Adveniens (1971) coglieva nella politica il perseguimento del bene comune, con una decisa critica del marxismo e del liberalismo in versione gretamente economica, e Giovanni Paolo II con la Centesimus Annus invitava a sottoporre i dinamismi economici all'orientamento etico; nell'esortazione apostolica Christifideles Laici sottolineava il dovere dell'impegno politico. Per Benedetto XVI (Deus caritas est, n.26-29) si dichiara che è un errore opporre giustizia (compito della politica) alla carità proclamata dalla Chiesa, l'amore è sempre necessario anche nella società più giusta. La Chiesa poi propone la propria dottrina sociale a partire dalla ragione e dal diritto naturale; la ragione a sua volta deve essere liberata dal proprio accecamento (perseguimento di interessi di parte o ricerca del potere) e purificata. La via istituzionale della carità è poi tracciata nella Caritas in Veritate (2009).

Certo legittima è la varietà d'opzioni possibili, purché esercitata nella reciproca comprensione, senza gli irrigidimenti integralistici, bensì nella ricerca del bene maggiore in una determinata situazione. Qui il ruolo dei laici, chiamati a ordinare questo mondo al regno di Dio, non identificabile tout court con la Chiesa. Il mondo è creazione in corso nel mistero della ricapitolazione di Cristo (M. D. Chenu). Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso e mette in pericolo la propria salvezza eterna (GS 43). Assumano pertanto la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana, facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero (GS, ibid.).

Certo le elezioni del 24 e 25 febbraio minacciano di non essere risolutive col pericolo drammatico di un ritorno alle urne in fase di destabilizzazione: questa è un'ipotesi davvero da sventare.

Cara Varese

PARTECIPARE È CONTROLLARE Il nostro impegno verso gli eletti

di Pier Fausto Vedani

C'è una fedeltà politica che per convinzione, intensità e durata può essere accostata all'amore che nell'arco della vita manifestiamo in alcuni rapporti interpersonali. Negli ultimi anni le vicende nazionali hanno messo a dura prova la fedeltà

di molti tenaci difensori della propria fede politica e abbiamo di conseguenza notato trasmigrazioni e mutamenti impensabili, e tuttavia non immotivati se pensiamo alla furia di chi si sente tradito.

La nostra cara Varese dal dopoguerra a oggi, cioè in quasi settanta anni, ha visto migrazioni politiche consistenti, ma non si è mai regalata un mutamento come l'uscita da un'area sostanzialmente conservatrice dopo avere sperimentato, per una sola volta, un governo cittadino di sinistra.

Il patrimonio costituito da questi voti nel tempo spesso è stato

male utilizzato perché messo a disposizione di “superiori” interessi politici: è successo che la presenza della città nelle istituzioni e conseguenti “ritorni” a favore della nostra comunità siano stati spesso veramente poca cosa, con l’eccezione degli ultimi anni a livello regionale e del prestigio derivante dall’attivismo di Giuseppe Zamberletti in occasione dei terremoti in Friuli e Irpinia.

Non so se in questo fine settimana ci saranno da noi mutamenti sostanziali del quadro politico, mi interessa invece ricordare la fondamentale, assoluta necessità di una presa di coscienza particolare da parte degli elettori: infatti il loro compito non dovrà, come in passato, esaurirsi con la deposizione delle schede nelle urne. Il tempo delle deleghe in bianco è finito, è indispensabile puntare su una decisa partecipazione alla gestione della cosa pubblica attraverso un controllo effettivo che non deve essere esercitato “contro” i nostri eletti, ma a favore loro e nostro. Non si tratta di fare i poliziotti, ma di controllare, chiedere, verificare attraverso incontri, dibattiti, tutto quanto da Roma o da Milano può ricadere sul nostro territorio, ricco di esigenze disattese, di problemi irrisolti. In questa azione di controllo e stimolo i mezzi di comunicazione saranno sempre al fianco dei cittadini. Non facciamoci illusioni sul “cambiamento” sbandierato dai partiti, lo avrebbero potuto fare da tempo, se lo avessero veramente voluto. Non si tratta di fare i grillini o i grilletti, ma di essere più attenti almeno alle cose di casa nostra che sono sempre e comunque legate anche a decisioni di carattere regio-

nale o nazionale.

In questa migliore presenza degli elettori nella vita pubblica, la considero indispensabile, vanno coinvolti i giovani: essi si sono ritrovati il mondo malato, vanno aiutati a capire che solo attraverso l’attenzione, la presenza, l’unità di intenti, è possibile rimuovere gli ostacoli e riprendere un cammino fatto di certezze. La drammaticità del momento sociale ed economico non richiede solo una maggiore vigilanza sulle storture della partitocrazia, ma anche un’altra forma di partecipazione, di condivisione che nulla ha a che fare con la politica e che può renderci ancora più importanti rispetto al ruolo di elettori.

Si tratta dell’aiuto a chi soffre o è in difficoltà. Un piccolo gesto, una attenzione mirata, intelligente, un modesto intervento nel segno del riserbo possono essere vera medicina per chi si attendeva un futuro sereno e invece oggi è finito nei gorgi di quella che viene chiamata globalizzazione e invece si è rivelata una opportunità per pochi paesi nel mondo e poche categorie di persone nell’ambito delle comunità nazionali.

Varese è sempre stata grande per iniziative di solidarietà: non faremo fatica a migliorarci, a vincere ancora se anche un piccolo gesto di attenzione ci sarà da parte di tutti.

Continuiamo allora a non far mancare il sostegno a tutti coloro che sono impegnati all’estero come religiosi o operatori laici, sentiamoci però un tantino missionari anche a casa nostra. Forse chi vive bene non se ne è ancora accorto, ma l’emergenza sociale è già una realtà nella ricca Lombardia.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

PROSPERANO I REATI, NON LA GIUSTIZIA A OROLOGERIA

Il non credibile complotto esistente solo in alcune fantasie
di Franco Giannantoni

Attualità

PERCHÉ UN SOLO OSPEDALE A VARESE?

Le ragioni del Comitato spontaneo nato in città
di Ovidio Cazzola

Divagando

LA TRISTE FINE DEL NOSTRO TEATRO SOCIALE

Colate di cemento su storia e cultura di Varese
di Ambrogio Vaghi

Società

LE NOZZE DI CANA, LA GIOIA DELLA FEDE

Il Vangelo più difficile da interpretare
di Gianfranco Fabi

Sarò breve

MENTITE E SMENTITE

L’ammaliante protagonista
di Pipino

Apologie paradossali

DON CHISCIOTTE, MACHIAVELLI E ALTRI

Che cosa fa preferire un uomo politico
di Costante Portatadino

Universitas

VICINI AL CUORE

L’umiltà nell’assistenza dei malati
di Sergio Balbi

Spettacoli

REPETITA JUVANT

Cose sentite e da risentire al Festival di Sanremo
di Maniglio Botti

Attualità

SCUOLE SOTTO LA MANNAIA

La difficile navigazione tra pubblico e privato
di Sergio Redaelli

Ambiente

RIAPRIRE LA CASA-MUSEO

Villa Pogliaghi, invito ai proprietari e agli enti locali
di Arturo Bortoluzzi

Cultura

SE IL CUORE DEL MAGA BRUCIA

Ma il legame con la città si rafforza
di Luisa Negri

Opinioni

DIMISSIONI POSSIBILI E IMPOSSIBILI

Chi può andarsene e chi no
di Vincenzo Ciaraffa

Incontri

LEJEUNE, RICERCATORE DI VERITÀ

Trasalire di gioia di fronte alla vita umana
di Guido Bonoldi

Cultura

IL GIORNO DELL’EMERGENZA

Testimonianza dal rogo d’arte
di Massimo Crespi

Ambiente

FATTA LA LEGGE, TROVATI I DIFETTI

Spazi verdi urbani: norme e contraddizioni
di Daniele Zanzi

Sport

NADIA, UN ARGENTO CHE SA DI ORO

Sfuma il titolo mondiale per un soffio
di Ettore Pagani

RMFonline.it



Radio Missione Franciscana

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.